



GUGLIELMO GIOMBANCO
VESCOVO DI PATTI

GIOVEDÌ SANTO 2018
S. MESSA CRISMALE

Omelia

Carissimi fratelli, sorelle ed amici,

1. con il cuore colmo di gratitudine al Signore e con sentimenti di intima commozione celebriamo, per la prima volta, la Messa Crismale durante la quale ringrazieremo insieme il Signore per il grande dono del Sacerdozio.

Oggi, Giovedì Santo, mentre ricordiamo i due grandi doni dai quali nasce la Chiesa: **l'Eucaristia e il Sacerdozio**, tutti noi presbiteri viviamo l'esaltante e feconda esperienza di unità e di fraternità e con la rinnovazione delle **Promesse sacerdotali** confermiamo la nostra fedeltà a Cristo che ci ha scelti con "affetto di predilezione", e il nostro amore alla Chiesa.

Per me vescovo è sempre una grande gioia e un conforto interiore vedere i confratelli presbiteri pregare attorno all'altare con me. Cosa potrei fare senza di voi!

Non soltanto perché non potrei essere presente stabilmente in tutte le parti della Diocesi, ma perché voi siete la mia prima famiglia; uniti a me da quel vincolo che non è di ordine psicologico o emotivo, ma sacramentale: **Cristo ha fatto di noi, Vescovo e Presbiteri, un solo corpo.**

Questo è il fondamento della nostra comunione e della nostra gioia di poter incontrarci, pregare e lavorare insieme per la salvezza delle anime. Il vostro convenire qui, questa mattina, dai luoghi diversi della nostra Chiesa e del vostro ministero, mi fa pensare al ritorno dei discepoli dopo la missione e anche al vostro servizio pastorale nelle singole comunità sovente non privo di fatiche, talora anche di delusioni.

Per questo avverto dal profondo del cuore il bisogno di esprimervi la mia **gratitudine** per tutto il bene che operate nel servizio alle persone a voi affidate.

Nella **comunione presbiterale** sentiamo particolarmente presenti Mons. Carmelo Ferraro (che quest'anno celebra il 40 anniversario di ordinazione episcopale) e Mons. Ignazio Zambito; due degnissimi pastori che hanno seminato ottimi semi nel cammino della nostra Chiesa. A loro va la nostra gratitudine e il nostro affetto.

Ricordiamo con affetto i confratelli che dal Giovedì Santo scorso ad oggi sono stati chiamati a celebrare la liturgia del cielo nella pienezza della vita: don Rosario Lo Cicero e don Liborio Lombardo; la loro memoria è in benedizione.

2. La celebrazione odierna è caratterizzata dal rito della **benedizione degli Oli** degli infermi, dei catecumeni e del crisma, inserito nell'Eucarestia per sottolineare il mistero della Chiesa come sacramento globale del Cristo che santifica ogni realtà e situazione di vita.

Ecco perché, insieme al crisma che con l'unzione ci rende partecipi del sacerdozio regale e profetico di Cristo, sono benedetti anche l'olio dei catecumeni per quanti lottano per vincere lo spirito del male in vista degli impegni del Battesimo e l'olio degli infermi per l'unzione sacramentale di coloro che nella malattia compiono in sé ciò che manca alla passione redentrice del Cristo.

Così dal Capo si diffonde in tutte le membra della Chiesa e si espande nel mondo il buon odore di Cristo. Celebrando con il Vescovo questa liturgia, i presbiteri della Chiesa locale intervengono come "testimoni e cooperatori del sacro crisma".

Questa celebrazione la viviamo in prossimità del mistero di Passione, Morte e Risurrezione di Cristo perché dall'evento pasquale, cuore e centro dell'intera storia della salvezza, scaturiscono i sacramenti e i sacramentali che significano e realizzano l'unità organica di tutta la vita cristiana e orientano l'attenzione verso il Cristo il cui nome significa consacrato per mezzo dell'unzione (cf. *Pontificale Romano. Rito della benedizione degli Oli*, 9-11).

3. La Parola proclamata presenta, infatti, **Gesù Cristo**, l'unto del Signore, inviato dal Padre perché egli non è solo il *Messia pieno di Spirito Santo*, che raccoglie in sé in modo stabile i molteplici doni che lo stesso

Spirito aveva distribuito ai singoli individui nella storia della salvezza, ma è il *Messia Signore dello Spirito* che può comunicare e donare questo Spirito.

Tutta la missione di Gesù è vista, sin dalle prefigurazioni profetiche dell'Antico Testamento, come missione compiuta nella forma dello Spirito, come manifestazione regale di potenza attraverso il giudizio escatologico contro l'iniquità e il male, come parola profetica nel suo sacrificio di pace e di salvezza.

Il cap. 61 del profeta Isaia sembra essere in stretto legame con i canti del Servo. Qui ancora pare che sia il servo più che il profeta ad essere investito da Dio di una missione in forza, di una consacrazione. Il verbo “consacrare”, usato per indicare l’istituzione del re e del sacerdote, è ora qui riservato al Servo. In virtù dell’unzione lo Spirito di Dio prende dimora in lui. Consacrazione con l’olio e conseguente inabitazione dello Spirito sono, pertanto, strettamente legate nel testo.

Lo Spirito, presente all’origine del mondo, mentre si libra sulle acque, generando vita, qui opera la ricreazione di Israele, che, liberato dalla schiavitù e dall’esilio babilonese, è ora chiamato a ricostruire la Città Santa e il Tempio in essa, ma soprattutto a ridare speranza al popolo, radunandolo di nuovo nell’alleanza.

Consacrato dallo Spirito, il Servo reca la lieta notizia di un anno di grazia da parte del Signore, un anno di favore divino che si attua mediante la liberazione da ogni male e la consolazione degli afflitti, il cui cuore spezzato è ora allietato dal canto della lode. Ma il Signore – proclama il Servo – farà di più: i rimpatriati dall’esilio non ricostruiranno soltanto Gerusalemme e il Tempio, non miglioreranno semplicemente la loro condizione rispetto a prima.

Essi saranno chiamati sacerdoti e ministri del Signore, compiendosi in tal modo la parola che il Signore aveva pronunciato davanti a Mosè sul popolo: **«Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa»** (Es 3,6a).

E tutto questo muove dall’atto gratuito di Dio che sceglie il popolo, lo lega a sé tramite l’alleanza, alla quale Egli rimane fedele nonostante i tradimenti del popolo stesso, lo libera da ogni schiavitù, ricordando la sua misericordia e perdonando il peccato.

Il veggente dell'Apocalisse comprende che la parola del Servo si è compiuta in Gesù, colui che ha rivelato l'amore del Padre e che con la sua morte ha reso possibile l'attuarsi della volontà di salvezza di Dio sugli uomini. Ecco perché può scrivere che Gesù il Cristo ci ha liberati dai peccati con il suo sangue.

Donando la vita, **Gesù ha svelato il dono** di un Dio che offre se stesso agli uomini quale salvezza e vita. La morte di Gesù diviene per gli uomini offerta di una consacrazione che li rende sacerdoti del Signore. Nell'attesa del suo ritorno, poiché Egli è Alfa e Omega, il compimento della storia e del suo senso, gli uomini, resi ministri di Dio, offrono a Lui, in unione con l'Agnello, un **sacrificio di lode e di giustizia**.

4. Gesù rivela il suo mistero quando nella sinagoga di Nazaret, di sabato, legge il passo di Isaia che la liturgia odierna proclama come prima lettura. Egli, che è la Torah di Dio, legge il commento profetico su di lui che rivela la sua identità e missione. Le Scritture si compiono oggi in lui. È lui il Servo amato e inviato, è lui la vittima di espiazione, è lui il sacerdote che offre il sacrificio per la remissione dei peccati.

Il servizio che Gesù, il Figlio, rende al Padre è l'offerta piena della vita per la salvezza dell'umanità. Se la Chiesa fa memoria della sua morte e resurrezione nell'attesa della sua venuta, la passione e morte di Gesù come pure la sua missione di predicazione e guarigione, avvenute nella storia, non permettono di intrappolare o ritenere il memoriale e l'efficacia dei misteri di Cristo nel solo ambito liturgico.

Il sacerdozio battesimale e quello ministeriale da esso scaturito si incontrano in quella che è l'opera di evangelizzazione nel mondo. Il culto, la lode, l'offerta della vita divengono esperienza e testimonianza di un sacerdozio che si attua nel mondo e si sforza di permeare di vangelo le strutture del mondo stesso.

I presbiteri con il Vescovo, i battezzati tutti, ciascuno con il proprio carisma e ministero, costituiscono il Corpo di Gesù **sacerdote dell'umanità**.

Il tempo della Chiesa, infatti, che si snoda per continuità dietro il tempo di Cristo, non si allontana da Lui, perché la Chiesa resta sempre unita a Lui da cui perennemente scaturisce.

«Oggi si è compiuta questa Scrittura» (Lc 4,16-21). L'**Oggi** della Chiesa e del nostro ministero presbiterale non sono estranei all'Oggi di Cristo; non perché le epoche coincidono per una semplice contemporaneità, ma perché un mistero eterno di grazia e di amore li riassume entrambi.

5. La **Chiesa** non rimane, pertanto, estranea ai dolori, alle gioie, alle angosce ed alle speranze del mondo (cf. GS 1), ma attraverso la testimonianza in parole ed in opere, spesso fino al sangue, restituisce all'umanità la sua piena dignità, la stessa scaturita dalle mani di Dio che l'ha voluta e creata a sua immagine come "cosa molto buona".

I cristiani, come ricorda l'apostolo Paolo, sono chiamati ad offrire la loro vita come culto spirituale, santo e gradito a Dio, in una testimonianza che rende efficace il servizio liturgico e lo incarna nella storia.

Carissimi fratelli Presbiteri, la Parola ascoltata ci invita a contemplare il nostro Sacerdozio alla luce del sacerdozio di Cristo attraverso tre atteggiamenti che hanno caratterizzato la vita del Maestro: **umiltà, amore e servizio**.

a) **L'umiltà** è *garanzia* anche di fecondità. L'umile, infatti, è più pronto a percepire la realtà trascendente del sacerdozio, a coglierlo e ad accoglierlo come mistero insondabile, come grazia singolare, come dono immeritato; a custodirlo "con timore e tremore", sapendo di "portare questo tesoro in un vaso di creta" (2Cor 4,7), e non sentendosi mai all'altezza del compito che gli è stato affidato (cf. 2Cor 2,16).

Né gli anni vissuti nell'esercizio del ministero, né le esperienze accumulate potranno bastare a fargliene assimilare tutta la ricchezza e a misurarne tutta la *grazia*. Tale atteggiamento di umiltà porterà il presbitero a "non spadroneggiare sul gregge a lui affidato" e a rendergli un servizio volenteroso e mite (cf. 1Pt 5,1-3); o, per dirla con l'apostolo Paolo, non "intenderà far da padrone sulla fede del popolo di Dio, ma vorrà essere piuttosto il collaboratore della sua gioia" (cf. 2Cor 1,24).

Mi permetto perciò di richiamare la collaborazione con i fedeli laici che, come ricorda il Concilio, «hanno la loro parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa.

All'interno della comunità ecclesiale la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia» (AA 10). Diamo fiducia, chiamiamoli a collaborare, cresciamo insieme a loro.

Il **cammino** di ascolto e di discernimento che stiamo attuando, durante quest'anno, nelle comunità e nelle aggregazione laicali; gli **incontri** con i giovani della diocesi in preparazione al prossimo Sinodo dei Vescovi, vogliono essere un primo passo orientato alla crescita della comunione e della partecipazione ecclesiale.

Il Consiglio pastorale diocesano, che quanto prima costituirò quale organismo di corresponsabilità, favorirà la riflessione e la programmazione del nostro cammino ecclesiale, nello stile di comunione e di valorizzazione di tutte le risorse umane e pastorali presenti nella nostra Chiesa.

b) L'amore. Quando il servizio presbiterale è animato dall'amore, i frutti saranno abbondanti, anche se non sempre verificabili o quantificabili. E questa misteriosa fecondità del sacerdozio impedirà l'insorgere ed il persistere di certi stati d'animo che fanno sentire il sacerdote stanco o annoiato di un servizio che gli sembra monotono e ripetitivo.

Chi sperimenta tali difficoltà, che possono sfociare in atteggiamento da burocrati, ha certamente una visione angusta e superficiale del sacerdozio. Chi, invece, vive nella contemplazione stupefatta della *grandezza* del dono, nel confronto con la piccolezza della creatura, dello splendore del sacerdozio con l'infermità dell'uomo, non può che esultare, godere e benedire il Signore.

L'appiattimento e la mediocrità della vita sacerdotale derivano dal mancato paragone tra ciò che siamo come povere creature e ciò che diveniamo «come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio» (1Cor 4,1).

La nostra vita di presbiteri è un **grande dono** alla Chiesa; esistiamo per essa, apparteniamo totalmente ad essa ed essa appartiene particolarmente a noi che siamo stati scelti da Cristo con «affetto di predilezione». Solo la sequela di Cristo, motivata dall'amore, ci consente di restare uniti al Maestro, di fare compagnia a Lui anche sul calvario come discepoli amati.

Allora diventiamo sempre più un **presbiterio di cirenei**; cirenei che si aiutano perché si vogliono bene, non di solitari che sfuggono le prove.

Chi segue Gesù fa sempre comunione con il fratello. Sono le scorcioie personali, non tanto le cadute che ci allontanano l'uno dall'altro.

Quando non si vive in comunione e non si accetta la croce, inevitabilmente ci si carica di altre cose: ruoli, pretese, vanagloria, tutte cose che ostacolano l'unità nella fraternità (Cf. A. De Donatis, *Omelia festa Madonna della fiducia*, 2018).

«La Chiesa – scriveva R. Guardini – è una pienezza di verità che è amore e mira ad essere sempre più amore. Una luce che è insieme ardore; una ricchezza che non può rimanere se stessa, ma vuole essere partecipata; un fiume che deve riversarsi; e un donarsi e spendersi; è vita che si moltiplica e che tutti afferra in una comunione infinita» (R. Guardini, *La realtà della Chiesa*, Brescia, 1979,109).

Questo pensiero ci dice che l'amore alla Chiesa è una **esperienza vitale**. La fedeltà e l'amore alla Chiesa universale passano inevitabilmente attraverso l'amore a questa Chiesa di Patti, in questa stagione della storia che la Provvidenza ci ha assegnato

Carissimi fratelli presbiteri, **amiamo la nostra Chiesa** con la sua storia, con la sua tipica umanità, con le sue ricchezze e le sue povertà, amiamola più di noi stessi: nella verità, nella gioia, nella libertà. Perché solo un grande amore alla Chiesa permette di vivere per essa, con essa e in essa.

La Chiesa si vive quando si ha il coraggio di amarla nella verità del proprio cuore, nella libertà del dono incondizionato della vita, nella gioia del servizio gratuito. Questa è la nostra dignità!

La coscienza del dono grande fattoci dal Signore, attraverso la vocazione, deve accompagnarci ogni giorno. La ricerca inesauribile di ciò che siamo con il sacerdozio deve essere oggetto di nuove scoperte, di rinnovata meraviglia e motivo di crescente gratitudine.

c) Il **servizio** è l'altra faccia dell'umiltà e dell'amore, esso è lo spazio del dono gratuito, dell'impegno responsabile, della dedizione disinteressata. Dovunque il servizio è nobile, perché dovunque lo scopo è quello

di fare incontrare l'uomo con Dio e dovunque la nobiltà del lavoro dipende dalla dignità dell'uomo che serviamo e dall'impegno con cui vi attendiamo.

In ogni luogo, in ogni comunità ci sono sempre persone da amare e servire. Dio non guarda l'apparenza, ma il cuore. Nella Chiesa vale di più chi si lascia guidare dall'amore. È più affermato chi a Cristo è più conformato, è più felice chi a Lui è più fedele.

6. Mi sia permessa un'altra considerazione, che nasce da questa singolare circostanza di ritrovarci qui, insieme, come presbiterio di questa Chiesa. Tutti siamo accomunati non solo dalla medesima chiamata sacerdotale, ma anche dal fatto non casuale di **servire** la stessa Chiesa particolare, perché così il Signore ha disposto nella Sua Provvidenza.

Vogliamo scorgere, in questo ritrovarci gli uni accanto agli altri, non solo la richiesta di una necessaria collaborazione, spesso dettata da criteri di organizzazione pastorale, ma un **forte desiderio** di fraternità, di condivisione e di comunione che diventa testimonianza anche per i futuri presbiteri, i seminaristi ai quali rivolgo un affettuoso saluto incoraggiandoli a vivere con gioia e nella verità il cammino di formazione al Sacerdozio.

La formazione dei **futuri presbiteri** è compito di tutto il presbiterio che ha il dovere e la responsabilità di trasmettere ai giovani che hanno scelto di seguire il Signore, la bellezza della vita sacerdotale con l'esempio e la fedeltà gioiosa alla Sua chiamata.

È la vita stessa del presbiterio, vissuta con passione evangelica, che propone un modello di presbitero alle nuove generazioni di preti.

Se ciò non accadesse avremo sì "preti nuovi", ma inseriti "in otri vecchi" con il rischio di spaccarsi e disperdersi.

È riduttivo pensare una riforma della formazione iniziale senza elaborare un modo nuovo, di essere preti, di fare parrocchia, di fare pastorale.

Un nuovo modello di presbitero e di ministero induce inevitabilmente ad individuare nuovi processi di formazione seminaristica e presbiterale per restare fedeli al Vangelo e al passo con la storia.

Non dimentichiamo il prezioso insegnamento del Vaticano II nel Decreto sui Presbiteri:

«Tutti i presbiteri, costituiti nell'ordine del presbiterato, sono uniti tra loro da un'intima fraternità sacramentale. Ciascuno dei presbiteri è quindi legato ai confratelli col vincolo della carità, della preghiera e della collaborazione nelle forme più diverse, manifestando così quella unità con cui Cristo volle che i suoi fossero una sola cosa, affinché il mondo sappia che il Figlio è stato inviato dal Padre» (PO 8).

In questo momento di comunione e di vera fraternità non possiamo non rivolgere il pensiero ai confratelli che tanto avrebbero desiderato concelebbrare con noi se non fossero stati impediti da malattie. L'offerta della loro sofferenza è un ulteriore atto di amore alla Chiesa e una singolare testimonianza di docilità agli imperscrutabili disegni di Dio.

La nostra preghiera e la nostra vicinanza affettuosa siano per loro sostegno e incoraggiamento.

A tutti voi confratelli presbiteri (in particolare a coloro che celebrano ricorrenze sacerdotali significative) alle consacrate e ai consacrati, ai seminaristi e ai tanti fratelli e sorelle laici impegnati a vario titolo nella costruzione del Regno di Dio, auguro di **custodire nel cuore**, con rinnovato stupore, la gioia della chiamata per rispondere con generosità alle attese della Chiesa e del mondo.

Cristo Gesù Sommo Sacerdote ci aiuti a camminare insieme ed uniti in un grande abbraccio di comunione. Amen!

✠ Guglielmo Giombanco